

Allah occupa il Duomo ma l'unico processato è il crocifisso in classe

*Polemiche a Milano per la croce appesa nelle aule
E sulla preghiera musulmana in piazza tutti zitti*

RENATO FARINA

■ ■ ■ I musulmani occupano piazza Duomo, decretano il dominio del Corano, e gli studenti e i professori zitti, in fondo ammirati. Un preside osa far appendere il crocifisso, e i medesimi si ribellano, gridano allo scandalo.

Lesà libertà, offeso il dialogo. Va tolto, è un'invasione, prima il preside doveva chiedere il permesso ai liceali e ai docenti. Chi sostiene questa tesi è addirittura il direttore scolastico regionale della Lombardia (che ne dice il ministro Gelmini?). Questa è l'Italia di oggi. Un'Italia così finirà malissimo. Senza fondamenta, senza un paragone critico e razionale con la propria origine, la sua anima si perderà e arriverà il niente o l'Islam. E alla fine resterà solo Maometto, perché la natura, anche quella umana, non tollera il vuoto. E l'Islam è molto, molto pieno.

Un simbolo educativo

È accaduto, sta accadendo al liceo Tito Livio di Milano. Domenica scorsa, il preside Carlo Manzo si è ricordato di una legge e delle consuetudini. C'è anche una sentenza del Consiglio di Stato, il quale ha dato assicurazioni che in fondo quel simbolo del cristianesimo non fa male a nessuno e

anzi è educativo. In fondo è uno (o Uno) che ha dato la vita per gli altri. Così il professor Manzo ha dato disposizioni perché in ogni aula fosse appeso quello che il simpatico musulmano Adel Smith ha definito con ribrezzo «un cadaverino».

Non occupa niente quel pezzo di legno: è una piccola cosa, mezzo metro quadro. Non imbratta i muri. Non si agita, Cristo in croce: ci sta inchiodato. Povero Cristo: ha suscitato più proteste pubbliche la sua presenza senza permesso, come una specie di clandestino senza le carte in regola, di quella dell'imam, condannato per terrorismo internazionale, che ha agitato il Corano e l'invocazione ad Allah come armi di conquista. Il gesto affettuoso e ingenuo di un educatore è stato sanzionato dalla massima autorità scolastica della regione con una specie di anatema. Il Corriere della Sera riferisce: «Dominici: crocifissi in

classe, il preside ha sbagliato». Anna Maria Dominici è la citata autorità, la quale sostiene che la scuola è, nella sua essenza, «dialogo e confronto». Il preside insomma avrebbe dovuto aprire un tavolo come il governo per Alitalia, e giungere a una decisione «condivisa» sul crocifisso. Questa è la scuola in Italia. Non un luogo dove si propone un'idea della vita e si cerca di fare i conti con quanto ci arriva dalla nostra

viva tradizione, ma la sede del «dialogo».

Se si mette ai voti anche la Fede

Insomma: bisognava votare su Gesù. In alcune classi lo si è fatto, e democraticamente pare abbia vinto come al solito Barabba. Quanto sta accadendo al Tito Livio, liceo storico del centro storico di Milano, roba che esprime il meglio della cultura scolastica italiana, dice che cosa è stato insegnato ai ragazzi, di che cosa essi vivono oggi. Le cronache raccontano di un atteggiamento dei liceali piuttosto irritato perché non sono stati consultati. Idem i professori. Sulle pareti dove l'effigie del Nazareno non è stata rimossa, in alcuni casi le si sono accostate altre divinità di una specie di Pantheon dei gusti personali. Un Buddha, la croce, un foglio bianco per significare l'ateismo (magari era meglio il foglio nero per dire il buio sul senso della vita), la stella di David, forse la dea Kali.

Quella croce parla ai cuori

Ehi, ragazzi: il crocifisso non è esposto nelle aule dei Tribunali o nei luoghi pubblici perché esprime una religione di Stato, una fede obbligatoria. Non è questo. Esso parla al cuore. Parlava alle generazioni antiche. Alle nostre nonne e ai

nostri padri. Ha versato il suo sangue, quel Cristo che vi è stato straziato sopra. Dire che tutti i simboli sono uguali, ogni credenza ha la stessa dignità, è giusto: nessuno può imporre con la violenza un credo. Guai. Eppure noi siamo figli di qualcosa di più grande del nostro umore e del nostro sentimen-

to. Senza sapere da quale terra si è nati, non si cresce, non si ha neanche la soddisfazione di ergersi e dire "no". Per abbattere i crocifissi prima bisogna almeno averli appesi, essersi lasciati ferire da quell'uomo inerme e lacerato per amore. Senza partire dalla realtà, dalla constatazione dell'essere ve-

nuti da quei chiodi, si finisce per adorare i maghi e il proprio ombelico.

La nostra civiltà ha tradito se stessa molte volte, lo sappiamo a memoria. Possiamo migliorarla. E allora guardiamolo, quel crocifisso. Guardare, prima di dialogare.